

CAHIERS
DU CINÉMA

**Laboratorio di Critica
Cinematografica**

**Anno Accademico
2017-2018**

1 • REVUE DU CINÉMA ET DU TÉLÉCINÉMA • AVRIL 1951



CAHIERS

DU CINÉMA

Laboratorio di Critica Cinematografica

LEE CHANG-DONG JESS FRANCO ANATAHAN RELIGIEUX

CAHIER
CINÉMA

Le grand re
de P'tit Quin



2^a Lezione

Laboratorio di Critica Cinematografica

LIFE IN HELL

©1985 by MATT GROENING

COME DIVENTARE UN BRILLANTE CRITICO CINEMATOGRAFICO

<p>Hai le qualità per essere un buon critico ?</p> <ul style="list-style-type: none"> <input type="checkbox"/> Da bambino non avevi nessun amico ? <input type="checkbox"/> L'odore del pop-corn ti fa aumentare la salivazione ? <input type="checkbox"/> Ti elettrizza l'idea di passare la vita a scrivere profonde analisi di film realizzati pensando ad un pubblico di quindicenni subnormali ? <input type="checkbox"/> Ti dà fastidio essere disprezzato per via delle tue brillanti opinioni ? 		<p>Frase brillanti da usare nelle recensioni per essere sicuri di venir citati sulle locandine</p> <p>Avverbi Aggettivi</p> <p>Scegliete una parola da ogni colonna</p> <table border="0"> <tr> <td>Riccamente</td> <td>Potente</td> </tr> <tr> <td>Meravigliosamente</td> <td>Toccante</td> </tr> <tr> <td>Stupendamente</td> <td>Profondo</td> </tr> <tr> <td>Stranamente</td> <td>Evocativo</td> </tr> <tr> <td>Provocativamente</td> <td>Irresistibile</td> </tr> <tr> <td>Rinfrescatamente</td> <td>Elegante</td> </tr> <tr> <td>Incredibilmente</td> <td>Originale</td> </tr> </table>	Riccamente	Potente	Meravigliosamente	Toccante	Stupendamente	Profondo	Stranamente	Evocativo	Provocativamente	Irresistibile	Rinfrescatamente	Elegante	Incredibilmente	Originale
Riccamente	Potente															
Meravigliosamente	Toccante															
Stupendamente	Profondo															
Stranamente	Evocativo															
Provocativamente	Irresistibile															
Rinfrescatamente	Elegante															
Incredibilmente	Originale															
<p>Come scrivere una recensione brillante quando non hai niente da dire</p> <ul style="list-style-type: none"> <input type="checkbox"/> Racconta la trama <input type="checkbox"/> Scrivi malignità gratuite <input type="checkbox"/> Parla di te stesso 	<p>Svilupa un sistema brillante per ridurre il tuo lavoro ad una guida semplice e divertente</p> <p>☆☆☆ Le stelle divertono 9% I numeri sono fighi ☹☹☹ Che dire degli smile? \$\$\$ O dei dollari ?</p>	<p>Non dimenticare il grande paradosso del Cinema</p> <p>I francesi sono divertenti. Il sesso è divertente. Le commedie sono divertenti.</p> <p>Le commedie francesi sul sesso non sono MAI divertenti !</p>														
<p>Solo per critici esperti</p> <p>Riesci a scrivere <i>mise-en-scene</i> e pensare che ti leggeranno ugualmente ?</p>	<p>I 4 tipi di critico cinematografico quale di questi vuoi diventare ?</p> <table border="1"> <tr> <td></td> <td></td> <td></td> <td></td> </tr> <tr> <td>Academico: noioso e illeggibile</td> <td>Serioso: rivela i finali</td> <td>Quotidiano: bei riassunti</td> <td>Telesivo: bei maglioni</td> </tr> </table>						Academico: noioso e illeggibile	Serioso: rivela i finali	Quotidiano: bei riassunti	Telesivo: bei maglioni						
Academico: noioso e illeggibile	Serioso: rivela i finali	Quotidiano: bei riassunti	Telesivo: bei maglioni													

ACHIE features syndicate

2ª lezione

Bibliografia di approfondimento

- A. BAZIN, *Che cos'è il cinema*, Milano, Garzanti, 1999,
- A. SAINATI, M. GAUDIOSI, *Analizzare i Film*, Venezia, Marsilio, 2007,
- A. MAZZOLENI, *L'ABC del linguaggio cinematografico*, Roma, Dino Audino, 2002,
- D. BRUNI, *Il cinema trascritto*, Milano, Bulzoni, 2006,
- G. RONDOLINO, D. TOMASI, *Il manuale del film. Linguaggio, racconto, analisi*, Torino, UTET, 2018;
- P. VALENTINI, *Il sonoro nel cinema*, Venezia, Marsilio, 2007;
- C. JANDELLI, *Breve storia del divismo cinematografico*, Venezia, Marsilio, 2013;
- F. VITELLA, *Il montaggio*, Venezia, Marsilio, 2012;

Bibliografia di approfondimento

- T. ELSAESSER, M. HAGENER, *Teoria del film. Un'introduzione*, Torino, Einaudi, 2009;
- *Estetica e cinema* a cura di D. Angelucci, Bologna, Il Mulino, 2009;
- *Teorie del cinema. Il dibattito contemporaneo*, a cura di A. D'Aloia e R. Eugeni, Milano, Raffaello Cortina Editore, 2017,
- E. BRUNO, *L'occhio probabilmente. Un percorso poetico-politico*, Castel San Pietro Romano (RM), La Talpa Manifestolibri, 2016

Elenco dei siti e dei blog di critica

www.8-mezzo.it
www.badtaste.it
www.bestmovie.it
www.bfi.org.uk/news-opinion/sight-sound-magazine
www.bitmarna.it
www.blogitalia.it
www.cahiersducinema.com
www.cineaste.com
www.cineblog.it
www.cinebloggers.splinder.com
www.cinecriticaweb.it
www.cinecitta.com
www.cinefile.biz
www.cinefiliaritrovata.it
www.cinema-scope.com
www.cinemadelsilenzio.it
www.cinematografo.it
www.cinematographe.it
www.cinemotore.com
www.cinemotoreonline.net
www.cineradar.it
www.cineroom.sphnder.com
www.culturadigitale.com
www.daily.wired.it
www.davidbordwell.net
www.denofgeek.com
www.drammaturgia.fupress.net
www.ealcinemavaccitu.biogspot.com
www.ettettonotteonline.com
www.eyeswideciak.blogspot.com
www.fangoria.com
www.filmcritica.com
(blog:
rivistafilmmcritica.wordpress.com)
www.filmidee.it
www.film.it
www.filmparlato.com
filmup.leonardo.it
www.francescocasetti.wordpress.com
www.houssymovies.wordpress.com
ilbelcinema.com
ilciottasilvestri.blogspot.it
www.illavorosulfilm.unito.it
www.imdb.com
www.imdb.it
www.indie-eye.it
www.it.wikipedia.org
www.i40ocalci.com
www.lafuriaumana.it
www.lastampa.it
www.luigilatelli.wordpress.com
www.lungarnofirenze.it
www.metacritic.com
www.mousedoro.it
www.movieplayer.it
www.mubi.com
www.mymovies.it
www.next-tv.it
www.ninjamarketing.it
www.nocturno.it
www.onestoespietato.com
www.oreilly.com
Piaceriforti.blogspot.it
www.pointblank.it
www.rogerebert.suntimes.com
www.rottentomatoes.com
www.screenweek.it
www.secondavisione.wordpress.com
www.segnocinema.it
www.sentieriselvaggi.it
www.soloparolesparse.com
www.sonovivoenonhopiupaura.blogspot.com
www.spietati.it
www.stanzedycinema.com
www.thedailybit.net
www.tomobiki.blogspot.com
www.trovacinema.repubblica.it
www.tvtropes.org
www.twitcritics.com
www.uzak.it
www.web.mit.edu
welovecinema.it
www.wikio.it
www.zapster.it

CAHIERS
DU CINÉMA

*Essere un buon critico vuol dire essere una
persona dai pensieri interessanti.*

*(Gabriele Niola,
redattore di badtaste.it e autore del blog:
<http://sonovivoenonhopiupaura.blogspot.com>)*

CAHIERS DU CINÉMA

Esempi di griglia critica: Roberto Nepoti ne "La Repubblica" del 18.10.18

Dramma

Sicari e narcotrafficienti è tutti contro tutti

Soldado REGIA DI STEFANO SOLLIMA. CON BENICIO DEL TORO E JOSH BROLIN ★★★★☆

EMILIANO MORREALE

<p>Non sorprende che gli americani abbiano pensato a Stefano Sollima per la regia del seguito di <i>Sicario</i>, efficace ed elegante film d'azione di Dennis Villeneuve che poteva contare sulla sceneggiatura di Taylor Sheridan. L'autore del copione ha poi scritto altri due film (<i>Hell or high water</i> e <i>I segreti di Wind River</i>) a comporre una ideale "trilogia della frontiera", dirigendo l'ultimo. Ma, a quanto pare, <i>Sicario</i> comporrà per lo meno un'altra più diretta trilogia: dopo <i>Soldado</i> è in arrivo il terzo capitolo della serie, e lo si sente dalla conclusione del film, che riprende alcuni personaggi del primo. Benicio del Toro era Alejandro, misterioso agente colombiano usato dagli Stati Uniti, spietato e mosso in realtà dal desiderio di vendetta per lo sterminio della propria famiglia. Lo ritroviamo, ingaggiato un'altra volta dagli americani per una missione sporca almeno quanto quella precedente. Si tratta</p>	<p>di rapire la figlia del più potente boss del narcotraffico messicano, facendo ricadere la colpa su un cartello rivale, e scatenando così la guerra tra organizzazioni rivali. Ma ovviamente le cose non vanno come previsto</p>	<p>altro giovanissimo, assoldato per trasportare immigrati illegali dal confine verso gli Usa. Come accade spesso nei film d'azione ambientati al presente, i temi d'attualità (il narcotraffico, il traffico di immigrati confine col Messico) sono messi al servizio di un racconto di puro genere, che nei suoi sviluppi segue tutti i passaggi previsti, in maniera fluida pur se a volte prevedibile. Rispetto al capitolo precedente, manca il colpo di scena che faccia fare un salto alla vicenda (e la protagonista femminile che aggiungeva qualche sfumatura) e il ritmo perde un po' quota nella seconda parte, quando si indugia su dinamiche tra Del Toro e la ragazza rapita. Ma la regia di Sollima è corretta, come sempre a suo agio in particolare nelle scene d'azione.</p>
--	--	---

© PRODUZIONI PIERFRANCO

Legenda

- ★★★★★ CAPOLAVORO
- ★★★★☆ BELLISSIMO
- ★★★☆☆ BELLO
- ★★☆☆☆ MEDIOCRE
- ★☆☆☆☆ PESSIMO



Thriller
Soldado

Sollima, Brolin e Del Toro Il nuovo trio fa centro

Il seguito di "Sicario" diretto dal regista italiano è coinvolgente e aggiunge qualche bagliore umano ai personaggi antieroi

ALESSANDRA LEVANTESI KEZICH

Fra *Sicario* di Denis Villeneuve e il sequel *Soldado* affidato alla regia del nostro Stefano Sollima passano tre anni e l'insediamento di Trump alla Casa Bianca. Il che forse spiega la sparizione dalla storia dell'agente federale Emily Blunt, che di *Sicario* rappresentava lo sguardo morale.

Qua, nel contesto di una lotta al narcotraffico dove le ragioni del Male e del Bene si confondono pericolosamente, il copione di Tyler Sheridan - già ottimo sceneggiatore del capitolo uno - punta l'attenzione sul traffico di esseri umani fra Messico e Usa: un business che,

quasi a portare acqua al mulino delle paranoie trumpiane in tema di sicurezza, include i terroristi. Tuttavia *Soldado*, lungi dall'esprimere una posizione politica, ambisce solo a essere un coinvolgente thriller d'azione. E Sollima, dopo aver dato buona prova di sé con le serie *Gomorra* e *Romanzo criminale*, dimostra di avere le carte in regola per misurarsi con la macchina hollywoodiana senza per questo rinunciare al suo stile.

A giocare la partita è di nuovo Matt (Josh Brolin), agente specialissimo dai modi spicci e la tenuta casual che, per tagliare le gambe a chi gli sta portando l'Isis in casa, ha la trovata di scatenare una guerra fra cartelli inscenando il sequestro della figliuola del signore della droga Reyes come fosse opera di una banda rivale. Le cose però non vanno per il verso giusto: Alejandro (Benicio del Toro), il torvo ex procuratore di *Sicario*

cui Reyes aveva ucciso la famiglia, si ritrova inaspettatamente a far da angelo custode alla figlia (la grintosa Isabela Moner) dell'uomo odiato; mentre la sotto-vicenda di un adolescente sicario al soldo dei trafficanti fornisce le premesse di un eventuale prossimo episodio.

Dariusz Wolski lavora le immagini su una cupa, scolorata tavolozza; e lo stesso vale per la musica allarmante di Hildur Gudnadottir. Brolin e del Toro si confermano interpreti di straordinaria potenza; e senza perdere in asciuttezza e ritmo, Sollima provvede ad accendere il plumbeo scenario di qualche crepuscolare bagliore umano. —

© SYRACUSA CINEMA FESTIVAL

SOLDADO

Di Stefano Sollima; con Josh Brolin, Isabela Moner. Usa 2018

★★★★

Esempi di griglia critica: Maurizio Porro ne "Il Corriere" del 18.10.18

Le ereditiere

Quell'amore un po' nascosto di due amiche in penombra

di **Maurizio Porro**

Due anziane signore-signorine, Chiquita e Chela, nella polverosa casa di Asunción, alla ricerca del decoro perduto, dividendo lo stesso letto. Un'infelicità senza desideri: non vola una mosca, volano memorie per le due sorelle Mate-rassi senza ago e filo del Paraguay, Paese avvezzo a colpi di Stato.

Reazionarie per senso civico le due amiche camuffano non troppo la relazione omosessuale: alle spalle ricchezze di mobili, ricordi e ninnoli ogni giorno svenduti, con governante presente. Come le foglie. Una delle due va in prigione per debiti; l'altra, pur senza patente, si improvvisa taxista per le amiche del bridge, ritrovando il calore e il colore di un mondo dimenticato, perfino con un ultimo desiderio sopito quando l'amica



Sguardi

Ana Brun (a destra) e Margarita Irun in una scena del film diretto dal paraguayano Marcelo Martinessi, al suo esordio alla regia

torna. *Le ereditiere*, primo film di Marcelo Martinessi è pregno di atmosfera, girato tutto a piccolo punto di pause, sguardi, intenzioni e sottintesi, senza melò, usando toni bassi. Privo di presenze virili, è in controluce l'identikit di un Paese cinematograficamente sconosciuto con la voglia di dimostrarsi evoluto, tanto che il problema sessuale non esiste; ma c'è una sensazione di prigionia anche

nella penombra zitellesca dell'antica casa (di Bernarda Alba?).

Attrici strepitose: Ana Brun premiata alla Berlinale per grande saggio di intimismo. Il regista fa aprire occhi ed orecchie di fronte all'interno di privilegi vintage da cui entrano luci ed ombre di una società quasi in disuso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scomposizione della griglia critica: Paolo Mereghetti nel "Corriere della Sera" del 15.10.18

www.corriere.it | Telefono: 326768 - Diffusione: 308275 - Lettori: 2136000 - da enti certificatori o auto-certificati | Superficie: 66 %

IL VERDETTO

I dilemmi di Emma Thompson prigioniera di una maschera

Giudice rigorosa piegata da un dramma: l'attrice in un ruolo straordinario

Dal libro di McEwan un cinema di tipo classico, costruito secondo le sue regole d'oro, con la presentazione dei personaggi

Il film del Mereghetti



Manici dell'adrenalina: astenersi. Amanti dell'intelligenza cinematografica: mettersi in fila. Il nuovo film di Richard Eyre, *Il verdetto* (già annunciato come *The Children Act - La ballata di Adam Henj*), rispettivamente il titolo originale e quello italiano del libro di Ian McEwan da cui è tratto) potrà sembrare a qualcuno «troppo scritto», magari anche un po' «vecchio stile» ma è un tale piacere da vedere che ogni possibile appunto finisce per scivolar via. Ispeto: bisogna apprezzare un cinema di tipo classico, costruito secondo le sue regole d'oro, con la presentazione dei personaggi - qui una giudice e un giovane imputato con, in secondo piano, il marito della magistrata - poi l'insorgere di un problema capace di mettere in di-

scussione le scelte professionali della protagonista (ma anche di aprire qualche crepa in quelle private) e infine il tentativo di soluzione o almeno di riconciliazione degli opposti, visto che non siamo più negli anni in cui l'happy ending era un obbligo di legge.

Una storia che fila via dall'inizio alla fine, senza intoppi se non quelli inventati dallo sceneggiatore (lo stesso romanziere è Ian McEwan) e messi in scena dal regista, ma che alla fine ti fa dire: perché in Italia non siamo capaci di fare un film così? E soprattutto: perché in Italia non abbiamo un'attrice così? Sì, perché una buona parte del fascino di *Il verdetto* sta nella prova di Emma Thompson, straordinariamente vera e appassionante in un ruolo che sulla carta rischiava di essere respingente.

Giudice dell'Alta Corte londinese, a capo della Family Division, Fiona Maye fa capire fin dalle primissime scene di aver sacrificato il marito al lavoro: fredda, metodica, razionale, ricorda a tutti, a cominciare dallo spettatore, che «in tribunale si applica la legge e non la morale» frenando così ogni possibile empatia. McEwan e Eyre ne fanno uno di quei campioni del proprio lavoro e del proprio dovere che nemmeno la prospettiva di veder fallire il matrimonio sembra capace di mettere in crisi. A sconfiggerla, potrà essere solo il lavoro e il dovere, sotto forma di un caso che non si chiuderà come i precedenti dopo la sentenza.

Anche qui sta l'intelligenza del film (e del libro da cui è tratto, che però la sceneggiatura non segue pedissequamente), nell'evitare cioè ogni deriva melodrammatica e «costringere» la sua protagonista a provare sulla sua pelle - e sul suo cuore - le conseguenze di quella rigidità dietro cui cerca di proteggersi. Se l'abbiamo vista all'inizio del film capace di evitare ogni «ricatto» emotivo (e mediatico) di fronte al caso di due neonati siamesi, allo stesso modo la donna pensa di poter fare dopo la sentenza su un minore che, in nome della sua fede (è testimone di Geova, come i genitori), vuole rifiutare cure che comportino delle trasfusioni. Ma quello che Fiona pensava di aver chiuso dentro le stanze del tribunale, si materializza fuori, costringendola a fare i conti con le conseguenze delle proprie decisioni. Professionali ma anche private visto che il marito l'accusa dello stesso «peccato» di cui le scrive il giovane imputato: non accettare il contraddittorio, non spiegarci.

Come queste cose prendono forma nel film lo lasciamo al piacere della visione. Qui vale la pena di sottolineare l'efficace semplicità di una regia che si mette al servizio dei propri interpreti (la Thompson naturalmente, ma anche Stanley Tucci nei panni del marito, Fionn Whitehead in quelli del giovane che rifiuta le cure e il solo apparentemente secondario Jason Watkins nel ruolo dell'assistente-segretario) e che a volte può sembrare fin scontata nelle sue scelte (Bach che accompagna la scena della trasfusione obbligatoria). Ma che si rivela essenziale per esaltare la prova di recitazione di una

strepitosa Emma Thompson: senza far ricorso alle parole, sa trasmettere con la sola minima corporea l'idea di una donna «prigioniera» di se stessa e delle proprie convinzioni, bloccata dalla propria austerità e da un ruolo che non la abbandona nemmeno quando è sola in casa. Sempre seria e composta, almeno fino a quando saranno il dolore e le lacrime a farle cadere la maschera che si è imposta.

Un'attrice immensa.

di ROBERTO SCARPA

5 Le stelle



La storia di una giudice chiamata a decidere tra fede religiosa e diritti del minore
 ★ da evitare ★★ interessante
 ★★★ da non perdere
 ★★★★ capolavoro

Autore

Lo scrittore Ian McEwan è nato in Inghilterra nel 1948. Tra i suoi



romani più famosi «Amsterdam», «L'amore fatale», «Esplosione»



Coppia
 Emma Thompson (50 anni) e Stanley Tucci (57) in una scena del nuovo film di Richard Eyre. «Il verdetto» (già annunciato come «The Children Act - La ballata di Adam Henj») rispettivamente il titolo originale e quello italiano del libro di Ian McEwan da cui è tratto. Nel cast anche Fionn Whitehead e Ben Chaplin



Scomposizione della griglia critica: Paolo Mereghetti nel "Corriere della Sera" del 15.10.18

www.corriere.it | Tiratura: 326768 - Diffusione: 308275 - Lettori: 2136000 - da essi certificatori o auto-certificati | Superficie: 66 %

IL VERDETTO

I dilemmi di Emma Thompson prigioniera di una maschera

Giudice rigorosa piegata da un dramma: l'attrice in un ruolo straordinario

Dal libro di McEwan un cinema di tipo classico, costruito secondo le sue regole d'oro, con la presentazione dei personaggi

Il film del Mereghetti



Manici dell'adrenalina: astenersi. Amanti dell'intelligenza cinematografica: mettersi in fila. Il nuovo film di Richard Eyre, *Il verdetto* (già annunciato come *The Children Act - La ballata di Adam Henrj*), rispettivamente il titolo originale e quello italiano del libro di Ian McEwan da cui è tratto) potrà sembrare a qualcuno «troppo scritto», magari anche un po' «vecchio stile» ma è un tale piacere da vedere che ogni possibile appunto finisce per scivolar via. Inpetto: bisogna apprezzare un cinema di tipo classico, costruito secondo le sue regole d'oro, con la presentazione dei personaggi - qui una giudice e un giovane imputato con, in secondo piano, il marito della magistrata - poi l'insorgere di un problema capace di mettere in di-

scussione le scelte professionali della protagonista (ma anche di aprire qualche crepa in quelle private) e infine il tentativo di soluzione o almeno di riconciliazione degli opposti, visto che non siamo più negli anni in cui l'happy ending era un obbligo di legge.

Una storia che fila via dall'inizio alla fine, senza intoppi se non quelli inventati dallo sceneggiatore (lo stesso romanziere è Ian McEwan) e messi in scena dal regista, ma che alla fine ti fa dire: perché in Italia non siamo capaci di fare un film così? E soprattutto: perché in Italia non abbiamo un'attrice così? Sì, perché una buona parte del fascino di *Il verdetto* sta nella prova di Emma Thompson, straordinariamente vera e appassionante in un ruolo che sulla carta rischiava di essere respingente.

Giudice dell'Alta Corte londinese, a capo della Family Division, Fiona Maye fa capire fin dalle primissime scene di aver sacrificato il marito al lavoro: fredda, metodica, razionale, ricorda a tutti, a cominciare dallo spettatore, che «in tribunale si applica la legge e non la morale» frenando così ogni possibile empatia. McEwan e Eyre ne fanno uno di quei campioni del proprio lavoro e del proprio dovere che nemmeno la prospettiva di veder fallire il matrimonio sembra capace di mettere in crisi. A sconfiggerla, potrà essere solo il lavoro e il dovere, sotto forma di un caso che non si chiuderà come i precedenti dopo la sentenza.

Anche qui sta l'intelligenza del film (e del libro da cui è tratto, che però la sceneggiatura non segue pedissequamente), nell'evitare cioè ogni deriva melodrammatica e «costringere» la sua protagonista a provare sulla sua pelle - e sul suo cuore - le conseguenze di quella rigidità dietro cui cerca di prottersi. Se

l'abbiamo vista all'inizio del film capace di evitare ogni «ricatto» emotivo (e mediatico) di fronte al caso di due neonati siamesi, allo stesso modo la donna pensa di poter fare dopo la sentenza su un minore che, in nome della sua fede (è testimone di Geova, come i genitori), vuole rifiutare cure che comportino delle trasfusioni. Ma quello che Fiona pensava di aver chiuso dentro le stanze del tribunale, si materializza fuori, costringendola a fare i conti con le conseguenze delle proprie decisioni. Professionista ma anche privata visto che il marito l'accusa dello stesso «peccato» di cui le scrive il giovane imputato: non accettare il contraddittorio, non snobbarsi.

Come queste cose prendono forma nel film lo lasciamo al piacere della visione. Qui vale la pena di sottolineare l'efficace semplicità di una regia che si mette al servizio dei propri interpreti (la Thompson naturalmente, ma anche Stanley Tucci nei panni del marito, Fionn Whitehead in quelli del giovane che rifiuta le cure e il solo apparentemente secondario Jason Watkins nel ruolo dell'assistente-segretario) e che a volte può sembrare fin scontata nelle sue scelte (Bach che accompagna la scena della trasfusione obbligatoria). Ma che si rivela essenziale per esaltare la prova di recitazione di una

strepitosa Emma Thompson: senza far ricorso alle parole, sa trasmettere con la sola minima corporea l'idea di una donna «prigioniera» di se stessa e delle proprie convinzioni, bloccata dalla propria austerità e da un ruolo che non la abbandona nemmeno quando è sola in casa. Sempre seria e composta, almeno fino a quando saranno il dolore e le lacrime a farle cadere la maschera che si è imposta.

Un'attrice immensa.
IN MOVIMENTO: SCANDIA

5 Le stelle
★★★★★

La storia di una giudice chiamata a decidere tra fede religiosa e diritti del minore
★ da evitare ★★ interessante
★★★ da non perdere
★★★★ capolavoro

Autore

Lo scrittore Ian McEwan è nato in Inghilterra nel 1948. Tra i suoi



romani più famosi
«Amsterdam»,
«L'amore fatale»,
«Esplosione»



Coppia
Emma Thompson (50 anni) e Stanley Tucci (57) in una scena del nuovo film di Richard Eyre. «Il verdetto» (già annunciato come «The Children Act - La ballata di Adam Henrj») rispettivamente il titolo originale e quello italiano del libro di Ian McEwan da cui è tratto. Nel cast anche Fionn Whitehead e Jason Watkins



Le forme della critica

- La videorecensione:

<https://video.corriere.it/venezia-75-magistrale-alessandro-borghesi-porta-stefano-cucchi-cinema-sulla-miapelle/0e952376-ab96-11e8-9764-e6a99f8035d4>

La critica cinematografica e la risoluzione del problema del significato

La critica è un'indagine da dover svolgere in poco tempo e sfruttando tutti i mezzi disponibili

Per David Bordwell funziona come un'attività di *problem solving*

L'interpretazione cerca di dare un senso all'oggetto analizzato.

Si confronta con un insieme di sotto-problemi

1. *Il problema dell'appropriatezza*
2. *Il problema della corrispondenza*
3. *Il problema dell'originalità*
4. *Il problema della plausibilità*

Appropriatezza

- Il critico deve fare in modo che il film sia appropriato alla sua analisi (e viceversa).
- Quando vengono recensiti film minori o vengono rivalutati film che generalmente sono considerati marginali o si vuole affermare una nostra forte ed originale presa di posizione nei confronti di un'opera, bisogna saper spiegare bene le nostre ragioni.
- La critica deve essere “giustificata”.

Corrispondenza

- Il critico non deve mai perdere di vista l'oggetto della sua analisi.
- Questa corrispondenza tra l'analisi ed il testo (film) deve essere sempre chiara.

<http://www.ilfattoquotidiano.it/2015/04/14/nanni-moretti-nel-nome-della-madre/1591063/>

Originalità

- Il critico deve dare un'impostazione originale al proprio scritto.
- Differenziarsi dagli altri per contenuti e per stile.
- Le istituzioni umanistiche non favoriscono la pura ripetizione delle idee degli altri, tanto meno la loro appropriazione.

Plausibilità

- Il critico deve rendere credibile il suo discorso.
- Non basta usare argomenti appropriati, bisogna essere convincenti.
- Le nostre critiche saranno tanto più autorevoli quanto più sapranno stabilire un contatto con il lettore.
- Scrivere bene è la base per essere letto.

CAHIERS DU CINÉMA **Tipi di significato**

1. Significato referenziale

2. Significato esplicito

3. Significato implicito

4. Significato sintomatico

(Claudio Bioni)

5. Il senso filmico

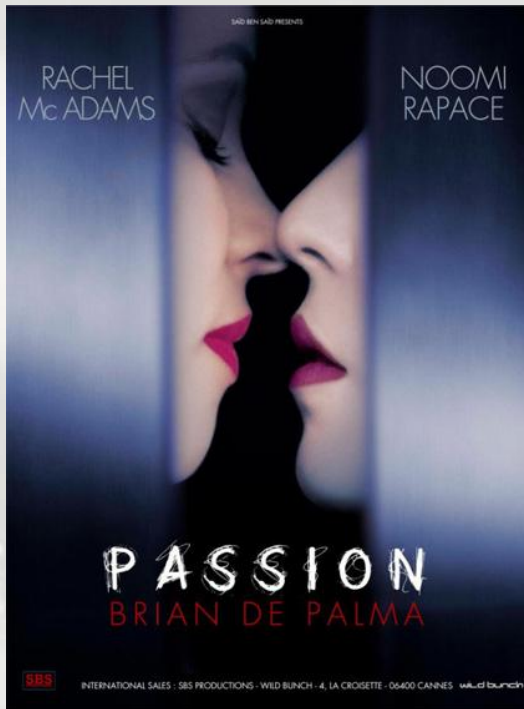
(Edoardo Bruno)

Significato referenziale

Significato immediatamente percepibile.

Emerge applicando le categorie interpretative di base (analisi narrativa e causale).

Es.: *Passion* è la rappresentazione di una rivalità tutta al femminile all'interno di una realtà competitiva come quella delle compagnie pubblicitarie e, più in generale, del mondo degli affari.



Significato esplicito

Significato di 2° livello.



Si ha quando lo spettatore inizia a dare un valore concettuale al racconto.

Frutto di un'attività minima di astrazione, ma sono comunicati in modo diretto dal testo.

Passion ci mostra la mancanza di scrupoli all'interno di un certo tipo di realtà, una critica al neocapitalismo, al narcisismo del potere, alle tensioni e alle reazioni estreme e perverse che questo può generare.

Il sesso diventa contestualmente strumento, fine ed esercizio del proprio potere sugli altri

Significato implicito

Non è un significato evidente.

Emerge dagli elementi simbolici che lo spettatore può attribuire al film.

Non viene comunicato in modo diretto dal film.

Presuppone una lettura personale.

Es. Passion è un film di e sul genere, dopo una pellicola totalmente “maschile” come *Redacted*, ecco un film solo “femminile” in cui gli uomini sono solo figure di contorno, molto sbiadite e dove viene mostrato il carattere androgino del potere e di quel neocapitalismo liberista che ha già invaso l'America e che sta preparando l'avvento dell'era Trump.



Significato sintomatico

- Il film comunica in modo evidente, diretto, indiretto ed anche involontario.
- Nella prassi comunicativa sociale ed anche personale facciamo uso di questo tipo di significati.
- Possono rivelare un'ossessione nascosta da parte dell'autore.
- Per esemplificare è su questi significati che uno psicanalista analizza i racconti del paziente.
- *Passion* ripropone l'ossessione di De Palma per il doppio e l'ambiguità della natura umana, così vicina a quella dell'immagine e quindi dello stesso cinema.

Torna lo *splitscreen*, l'obiettivo a doppia focale, tratti "storici" del cinema di De Palma antesignani della parcellizzazione con cui oggi fruiamo delle immagini.



Film di genere e sul genere, dove De Palma torna a rileggere il thriller e l'opera e le passioni di Hitchcock, come quella per le avanguardie storiche. Il cinema espressionista entra prepotentemente in scena facendo letteralmente esplodere la logica narrativa.

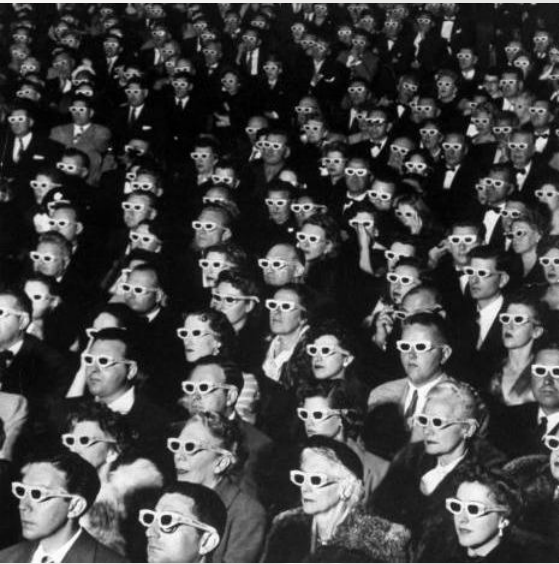
Altra ossessione depalmiana è il femminile: da *Sisters*, *Carrie*, *Body Double*, *Femme Fatale*, *Black Dahlia*, De Palma è uno dei registi che più ha esaltato il ruolo della donna al cinema.

I significati e la scrittura critica

- La scrittura critica si deve soffermare soprattutto sui significati:

IMPLICITI e SINTOMATICI

- Ma la vera “sfida critica” è su quello che con Edoardo Bruno chiameremo **IL SENSO FILMICO**:



“Di fronte all’opera lo spettatore si pone in termini critici (dialettici); ma il suo « porsi » è un momento dinamico, un passare da un accertamento ad un altro, un rinviare da significato a significato, uno scoprire nessi e collegamenti che definiscono e motivano una più profonda ricerca *sull’opera e dell’opera*. La conoscenza implica una necessità di trasformazione [...]. Non si tratta di riproporre quello che già l’opera dice di sé, ma di rilevare, attraverso una serie di proposte, quel *senso in più*, che solo l’autonomia del giudizio critico riesce a stabilire.”

(E. BRUNO, da *Il senso in più*)

I significati e la scrittura critica



•SENSO FILMICO

Es. *Passion* è film sul cinema, sulle sue potenzialità, sul rapporto tra la realtà e la sua percezione, sui limiti dei nostri sensi; continua la riflessione che De Palma ha iniziato in modo già estremo con *Redacted* sulla rivoluzione digitale, sulla dematerializzazione dell'immagine e su quanto questa dematerializzazione abbia di fatto reso l'immagine stessa tanto "democratica" quanto pervasiva: non più solo le telecamere, ma anche i cellulari, i dispositivi di controllo, i PC... tutto contribuisce all'ossessione di monitorare la nostra vita e quella degli altri, attraverso una pratica, il "dispositivo" come strumento risolutivo, prova inoppugnabile.

Il filmico contro il narrativo, cinema contro narrazione, rilettura di un testo fortemente strutturato in senso narrativo che proprio il cinema fa "esplodere"

Decostruzione della linearità spazio-temporale, della distanza tra sogno e reale, delle barriere tra logica e visione, della deformazione tra percepito e vissuto, passando tutto attraverso la caratterizzazione stilistica, che precipita lo spettatore in una dimensione da dover ridefinire autonomamente senza concedere alcuna coordinata di riferimento preordinata.